

I MISTERI DELLA STRAGE



la pista nera

Perquisita la redazione di Report dopo il servizio sulla destra eversiva
La procura: "Il pentito Lo Cicero non ha mai nominato Delle Chiaie"

IL CASO

RICCARDO ARENA
PALERMO

Una perquisizione preventiva, dissuasiva, apparentemente punitiva, effettuata nella redazione di Report forse per lanciare un messaggio, non ai giornalisti ma ad altra autorità requirente: il segnale non sarebbe diretto a frenare una «macroscopica fuga di notizie» quanto piuttosto a lanciare un invito obliquo a non intramettersi, diretto ai magistrati di uffici diver-



MIMMO CHIANURA / AGF

**L'intervento
di Caltanissetta
forse un segnale
per altri magistrati**

si da Caltanissetta, competenti a indagare sulle stragi del '92 a Capaci e in via D'Amelio. Fate attenzione ad alimentare nuove false piste, si legge tra le righe del lungo comunicato del procuratore nisseno Salvatore De Luca, che già di depistaggio ce n'è stato uno, se non più di uno, e tre poliziotti rischiano una condanna per avere insufflato un falso pentito come Vincenzo Scarantino sulla morte del giudice Paolo Borsellino. Ora che il

(traballante già in vita) pentito su cui si è basato il programma di Sigrifido Ranucci, Alberto Lo Cicero, è pure morto e parla per bocca di altri (un luogotenente dei carabinieri in pensione, la ex compagna), gli ingredienti del possibile giallo, ma anche della nuova pista farlocca, ci sono tutti.

Lo Cicero non era proprio Tommaso Buscetta, nel '92 dava per vivi killer strangolati e disciolti nell'acido anni prima e a Palermo venne accantonato ben presto, senza avere mai fatto condannare un colpetto bianco. Solo qualche picciotto. Ora proprio su Lo Cicero, scomparso negli scorsi anni, poggerebbero nuove indagini

tendenti a dimostrare addirittura che Totò Riina si sarebbe potuto catturare prima della strage di Capaci e soprattutto sulla presenza di uomini di Avanguardia nazionale sugli scenari in cui si preparò la strage di Capaci: a cominciare da Stefano Delle Chiaie, il leader del movimento extraparlamentare di estrema destra, implicato nelle trame più oscure degli anni '70 e '80, anche lui morto qualche anno fa e dato per presente in mezzo a mafiosi e killer, nel '92.

Il servizio di Report dell'invio Paolo Mondani è basato su diverse testimonianze, fra cui quelle dell'ex pm di Palermo Roberto Tartaglia, dell'ex

procuratore generale in pensione Roberto Scarpinato, di Vincenzo Vinciguerra, ergastolano dell'eversione neofascista, e rilancia una pista nera nei fatti di mafia, tante volte battuta ma mai dimostrata.

Non è Report comunque a finire sotto inchiesta, nonostante la "visita" degli uomini della Direzione investigativa antimafia sia in sede sia nell'abitazione di Mondani: e tuttavia le modalità scelte dal procuratore di Caltanissetta Salvatore De Luca lascerebbero pensare che la trasmissione di Rai 3 ci abbia preso. La puntata di lunedì innesca una serie di polemiche, con la Federazione della stampa e l'Usigrai che si

schierano al fianco dei colleghi, ma il lungo (e inusuale) comunicato diramato dall'ufficio nisseno, quello che indaga su Capaci, che ha compiuto trent'anni giusto l'altro ieri, punta ad altro. Non contro l'informazione, ma contro la disinformazione di cui gli stessi giornalisti sarebbero vittime.

Le dichiarazioni di Lo Cicero, così come riportate dall'ex maresciallo Walter Giustini e da Maria Romeo, ex compagna del pentito, sono «del tutto destituite di fondamento, totalmente smentite dagli atti acquisiti da questa Procura sia presso gli archivi dei carabinieri, sia nell'ambito del relativo procedimento penale

della Procura di Palermo». Lo Cicero in sostanza le dichiarazioni, senza mai fare riferimento a possibili propri incontri con Riina, le avrebbe rese il 25 agosto 1992, dopo le stragi, e senza dire di aver anche solo «pensato quello che poi è avvenuto: e cioè la strage». Il riconoscimento di Riina lo fece solo il 22 gennaio 1993, «cioè in data successiva alla cattura del detto latitante: vedendo la sua immagine proprio sui giornali e in televisione, mi sono ricordato che quella persona l'ho vista qualche volta nella villa del Troia». E nemmeno il pentito parlò mai di Stefano Delle Chiaie. —



A sinistra, Giovanni Falcone nel 1989 nel suo ufficio a Roma. Sopra, la strage di Capaci vicino Palermo, dove morirono il magistrato, la moglie e collega Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro